

IL SENSO DELLA REPUBBLICA



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA



Anno V n. 09 Settembre 2011 Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it



VERSO L'ABOLIZIONE DELLE PROVINCE

Le misure tese a ridurre la spesa pubblica e a rispondere alla grave crisi economica nazionale e internazionale in atto mostrano alcuni limiti evidenti: a) appaiono aleatorie (entrate fiscali, lotta all'evasione), incomplete o proiettate troppo lontano nel tempo (previdenza); b) manca un contestuale progetto di riforma o, meglio, una "visione" dello stato nel contesto europeo e internazionale; c) tardano i "provvedimenti anticasta" con funzione etica e di pedagogia civile. In questa sede ritorniamo sul tema dell'abolizione delle province, con trasferimento a comuni, regioni, stato di alcune funzioni attualmente svolte su "delega". Provvedimento utile, se non si produrranno ulteriori "appetiti" in termini di burocratizzazione e implementazione degli apparati regionali e comunali.

La storia italiana è infatti piena di nuove funzioni e adempimenti che si sono aggiunti senza che fossero contestualmente abrogate le funzioni legate alle vecchie procedure soppresse, con un peso burocratico per i cittadini e le imprese insostenibile. Fatte queste premesse resta indubbio che i comuni (che a nostro avviso costituiscono il "cuore pulsante" della partecipazione democratica), dovranno organizzarsi in "aree vaste" o "metropolitane", a seconda delle configurazioni territoriali, per svolgere con maggiore efficienza ed efficacia servizi quali: trasporti, acqua, gas, energia, scuola, cultura, sicurezza, vigilanza, nonché quelli svolti da istituzioni periferiche pubbliche e non. Questi ter-

(Continua a pagina 2)

MCLUHAN E L'ORIZZONTE POST-UMANO

UNA NUOVA COMPRENSIONE DEI MEDIA

di **ANTONIO TURSI**
antonio.tursi@gmail.com

Con Marshall McLuhan, di cui ricorre il centenario della nascita, la riflessione sui media apre un nuovo orizzonte. Un orizzonte in cui si delinea una nuova antropologia. Molto spesso, se non quasi sempre, il pensiero occidentale ha compreso i media come strumenti a disposizione dell'essere umano. Semplici strumenti dominati dalla volontà dell'uomo. Strumenti atti a realizzare la sua volontà di potenza.

Ma, come già Heidegger avvertiva, la comprensione strumentale della tecnica rappresenta il massimo pericolo per l'umanità perché impedisce di prendere consapevolezza del ruolo profondo che la tecnica gioca nella vita dell'uomo. Questo avvertimento è stato del tutto disatteso dagli studiosi dei mezzi di comunicazione, i quali hanno sempre posto l'attenzione sugli effetti che i contenuti dei media hanno sulla società, trascuran-

do sempre i media stessi ritenuti semplici tramiti di messaggi. Un vezzo che deriva da Platone e giunge ai contemporanei semiologi: il medium è stato ritenuto inessenziale ai fini della elaborazione dei messaggi. Al massimo un canale rumoroso da neutralizzare ai fini di una comunicazione più trasparente.

Lo sforzo principale di McLuhan è stato quello di capovolgere questo radicato pregiudizio. Di indicare con chiarezza il ruolo decisivo dei media in quanto ambienti di vita. Ecco perché in *Understanding media* sono elencati artefatti che non sono stati mai riconosciuti come media (il denaro, la casa). Un ambiente di vita è tale perché mette insieme differenti tecnologie, ne fa un sistema integrato. Un sistema della cui azione è difficile rendersi conto: un ambiente di vita è ovvio, banale, scontato esattamente come per i pesci lo è l'acqua nella quale nuotano. Eppure un ambiente di vita incide profondamente sul nostro modo di essere al mondo. Incide sul modo in cui ci percepiamo e su quello attraverso

(Continua a pagina 2)

ALL'INTERNO

INCONTRO
CON CARLO DE MARIA
A CURA DI SAURO MATTARELLI
PAG. 3

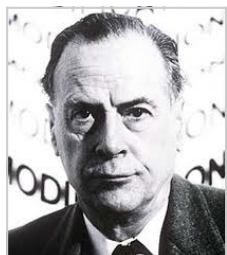
UNA METAMORFOSI
NICHILISTA
DI MARIA GRAZIA LENZI
PAG. 5

McLUHAN E L'ORIZZONTE POST-UMANO

il quale percepiamo gli altri e ci relazioniamo a loro. Incide su ciò che più conta, cioè sulla nostra vita quotidiana, quella nella quale si sviluppa il nostro corpo, la nostra identità, la nostra socialità.

UNA QUESTIONE DI SENSI. Questo capovolgimento operato da McLuhan richiede la consapevolezza di un rapporto inscindibile tra il nostro esserci e le nostre tecnologie. Un rapporto che chiama in causa proprio ciò che il pensiero filosofico occidentale ha spesso, se non quasi sempre, trascurato: il nostro corpo. Non c'è altro modo di essere al mondo che attraverso il compatto mente-corpo. Non è possibile neppure immaginare una scissione e una successiva dicotomia tra una parte spirituale e una parte materiale dell'essere umano. Anche coloro che, per aspetti decisivi, possono essere considerati i nipotini di Cartesio, cioè gli ingegneri dei progetti di Intelligenza Artificiale hanno dovuto riconoscere che non è possibile sviluppare alcuna intelligenza senza ancoraggio alle vicende di un corpo. Dunque, McLuhan nel pensare i media ha pensato i corpi: i media come estensioni dei nostri corpi. La loro funzione è dettata dalle nostre esigenze corporee, dai nostri bisogni, dai nostri desideri. E di converso l'utilizzo dei media altera in modo decisivo il nostro stesso corpo. L'uomo è il risultato di un lungo processo di tecnicizzazione: un processo che data almeno dallo sviluppo della capacità prensile delle nostre mani, studiato da Leroi-Gourhan.

E McLuhan ha spiegato a più riprese il ruolo dei nostri sensi nello sviluppo dei nostri media e viceversa la capacità dei media di plasmare il nostro stesso apparato sensorio. Media visivi, lineari, sequenziali, come la stampa, hanno creato una situazione di ipertrofia dell'occhio. Di contro, media tattili, configura-



Marshall McLuhan

zionali, come la televisione, hanno permesso un diverso equilibrio sensoriale nel quale un ruolo chiave è giocato dal tatto.

UN DECENTRAMENTO DELL'ESSERE UMANO. Considerare i media complessi ambienti di vita e dunque non semplici strumenti al servizio della nostra volontà di potenza e comprenderli come estensioni del nostro corpo significa abbandonare le placide spiagge di un pensiero antropocentrico a favore di una visione ibridativa della natura umana. Il post-umanesimo non ci parla dunque di essere diafani, di angeli, di spiriti liberi dalle prigioni della carne. Se ciò fosse il post-umanesimo non farebbe altro che rilanciare quella centralità e quella supremazia dell'uomo bianco già decretata dal Rinascimento e dall'Illuminismo. Una supremazia dettata infatti proprio da una essenza superiore rinvenuta in quella che è stata abusivamente definita parte spirituale (anima). Una supremazia che ha prodotto l'emarginazione di ciò che nel corso della storia è stato definito non-umano e dunque senza anima (dai neri alle donne ai diversamente abili). E contro i rischi delle derive spiritualistiche lo stesso McLuhan ha messo in guardia parlando della narcosi dei poltergeist che si isolano dalla vita vissuta per entrare in un paradiso tecnologico. Il post-umanesimo riconosce la cifra di continua ibridazione e mutazione dell'essere umano e dunque la sua costitutiva apertura all'alterità. Un'apertura necessaria di cui urge divenire consapevoli, come ben insegnava McLuhan parlando di una comunità mondiale realizzata grazie ai nuovi media elettrici-elettronici.

FIGURE POST-UMANE. Se i media alfabetici e tipografici hanno favorito lo sviluppo di una coscienza critica, nel contempo hanno staccato l'individuo dalla sua comunità di riferimento. Hanno determinato l'emergere di soggetti indivisi in sé ma divisi dagli altri. I media elettrici-elettronici hanno invertito questa tendenza, hanno riportato il corpo di ciascuno in contatto con quello degli altri, hanno creato ambienti immersivi di contatti. Oggi la Rete è la massima espressione di re-incorporazione delle relazioni sociali. Grazie a essa emergono soggettività nuove che si fondano sull'ibridazione e sulla mutazione. Emergono multividui, cyborg, mutanti. Queste figure, preavvertite e promosse dai racconti di fantascienza, sono ormai da cogliere nella quotidianità delle navigazioni in rete. Ogni ragazzo che posta un video su YouTube, che assume un avatar su Second Life o costruisce un profilo su Facebook è un multividuo, un cyborg, un mutante. La sua identità si costituisce in un ballo di maschere. La sua emotività si sviluppa nella connessione costante con gli altri cibernetici. Il suo corpo si costruisce insieme a aggeggi sempre più miniaturizzati e inavvertiti. Quando McLuhan conia il famoso slogan "il medium è il messaggio" ci avvertiva esattamente di questo: dimmi che medium usi e ti dirò chi sei. ■

VERSO L'ABOLIZIONE DELLE PROVINCE

ritori dovrebbero, di norma, essere molto più ampi delle attuali province e questa "filosofia" (autenticamente federalista) potrebbe anche condurre all'aggregazione delle regioni troppo piccole e quindi impossibilitate a produrre la "massa critica" idonea per affrontare le sfide internazionali. ■ (S.M)

IL SENSO DELLA REPUBBLICA

SR

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €17,00 anno

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 345 92 95 137 Pubblicità ++39 045 69 70 187 heos@heos.it www.heos.it

Tiratura: 8.131

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli

e mail inviate

Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544 551810

e-mail: mattarelli@interfree.it In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Giovanni Rambelli

INCONTRO CON CARLO DE MARIA

L'ESPERIENZA ASSOCIATIVA NELLA DINAMICA RISORGIMENTALE

A CURA DI SAURO MATTARELLI

Proponiamo la seconda parte del dialogo con Carlo De Maria sul tema dell'associazionismo e della partecipazione democratica, partendo dal messaggio della storia risorgimentale. La prima parte è stata pubblicata nel numero di agosto.

Come si contestualizza l'esperienza associativa (laica e cattolica) nel contesto della dinamica Risorgimentale? Ne è una causa o una conseguenza?

Ne è una conseguenza. I moti costituzionali del 1820-21 e del 1830-31 erano stati di matrice carbonara e cospirativa: non avevano avuto una dimensione di massa. La straordinaria parentesi del 1848 aveva visto riempirsi le principali piazze italiane di cittadini che manifestavano in nome dell'indipendenza nazionale, ma era stata di breve durata ...

Anche se vi furono esperienze precedenti, è lecito affermare che il mutuo soccorso nacque in Italia come fenomeno di una certa portata intorno alla metà dell'Ottocento, autorizzato nel Regno di Sardegna dallo Statuto Albertino, che concesse quella libertà di associazione diffusasi poi, con l'unificazione nazionale, nel resto della penisola. Per artigiani e operai, contadini e braccianti, ma anche per impiegati e professionisti, impegnati nei più diversi settori (edile, meccanico, tessile, agricolo, sanitario, scolastico, ed è inevitabile il rischio di dimenticarne molti altri), per tutti loro le associazioni mutualistiche risposero a una precisa esigenza di solidarietà e assistenza, occupando spazi che lo Stato liberale lasciò per lungo tempo vuoti.

La crescita delle forme associative popolari anticipò e preparò il processo di graduale democratizzazione delle istituzioni e di sviluppo dell'autogoverno loca-

le. Il mutuo soccorso e la cooperazione trovavano le proprie fondamenta nella trama di relazioni di fiducia che si stabilivano tra i soci. La limitazione territoriale (al comune o alla parrocchia) garantiva ai sodalizi, con la reciproca conoscenza, l'affidabilità e il controllo immediato sui comportamenti economici e morali degli aderenti. Sono gli ambiti di scala ridotti, insomma, a garantire forme vitali di coesione sociale. Il fare insieme per libera scelta, associandosi per uno scopo condiviso e scelto autonomamente, rappresenta oggi come allora l'anima profonda della democrazia.

Arriveranno solamente nel 1898 le leggi sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e sull'istituzione della Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e l'invalidità degli operai, mentre nello stesso periodo con la nascita del Partito socialista (1892), del Partito repubblicano (1894), di quello radicale (1904) e con la Confederazione generale del lavoro (1906) entravano in scena forze politiche e sindacali in grado di organizzare e portare le rivendicazioni del lavoro in tutte le sedi istituzionali. Nel lento e travagliato passaggio dal liberalismo alla democrazia la società italiana andò sempre più strutturandosi, attraverso le organizzazioni di massa e attraverso nuovi apparati pubblici. Dall'associazionismo di base si passava all'organizzazione sindacale, mentre nelle città e nei paesi aprivano circoli e sezioni di partito collegate a strutture nazionali.

Nei decenni a cavallo del 1900 le forme dell'associazionismo popolare cominciarono a mutare all'insegna di una più chiara politicizzazione. La crescita del mutuo soccorso si arrestò, mentre salirono alla ribalta le organizzazioni partitiche e sindacali, che comunque si radicavano sulle precedenti esperienze associative, assorbendone almeno in parte abitudini

e regolamenti. Le esperienze del socialismo e del repubblicanesimo nelle città e nelle campagne del Centro-Nord richiamano un prezioso patrimonio di solidarietà, di organizzazione collettiva e di educazione civile, che si sedimentò grazie all'opera di sindacati, cooperative e circoli di partito. Quasi paradossalmente quei «contromondi», che a livello retorico si contrapponevano all'Italia liberale e monarchica, contribuirono nei fatti al consolidamento della giovane comunità nazionale. I motivi di debolezza dello Stato liberale, spesso additati nella supposta estraneità del mondo socialista e democratico, così come di quello cattolico, alle istituzioni pubbliche, vanno cercati probabilmente anche altrove.

Non dimentichiamo che i lavoratori e le lavoratrici sperimentarono, per la prima volta, il diritto di voto e le procedure democratiche proprio all'interno delle associazioni di mutuo soccorso, delle cooperative, delle camere del lavoro, delle leghe di miglioramento e dei circoli di partito, e solamente molto più tardi si videro riconosciuti questi diritti di partecipazione a livello politico nazionale e a livello amministrativo locale.

Nel corso delle sue ricerche si è occupato di figure notevoli, ma forse poco conosciute al grande pubblico, come il socialista turatiano Alessandro Schiavi e Camillo Berneri, l'anarchico ammiratore del federalismo di Carlo Cattaneo ...

Alessandro Schiavi è una figura di intellettuale-politico riformista di cui oggi vorremmo avere più esemplari. Come mostra la grave crisi della sinistra italiana di questi giorni, è cosa vana ripetere di essere «riformisti», se poi il termine si rivela svuotato, incapace di agganciarsi a una tradizione di cultura politica, a una storia, o forse sarebbe meglio dire a più storie. Il lungo percorso biografico di Schiavi ci porta a recuperare la vicenda profonda della sinistra italiana ed europea, i tanti filoni di pensiero e di azione sociale che l'animavano nell'800 e nei decenni a cavallo del 1900, rendendola un universo plurale, prima che la rivoluzione d'Ottobre e l'avvento dei fascismi ne scompaginassero le fila. Del resto il movimento internazionale dei lavoratori era nato nell'Europa del XIX secolo intorno a un ampio, e se si vuole generico, richiamo all'"umanità" per riformare la "società". Lo statuto della Prima Internazionale (1864), che al fianco di Karl Marx

(Continua a pagina 4)

L'ESPERIENZA ASSOCIATIVA NELLA DINAMICA ...

vide la partecipazione dei mutualisti seguaci dell'anarchico Pierre-Joseph Proudhon, dei repubblicani mazziniani e di altre correnti della sinistra europea, si limitava a fissare i contorni di un luogo di comunicazione e di cooperazione tra le società operaie dei diversi paesi, individuando come scopi: il mutuo appoggio, il progresso e la piena emancipazione della classe operaia.

Nato nel 1872, Schiavi ebbe la possibilità di respirare e di vivere, al passaggio del secolo, la stagione (ormai declinante) dell'associazionismo di mutuo soccorso, i cui statuti – come abbiamo già visto – richiama un'idea di produzione sociale, e non statale, del diritto. Si trattava di pratiche segnate da una forte idea di autonomia della società rispetto al potere pubblico. Una attitudine ancora rintracciabile nel modello decentrato del socialismo di inizio Novecento: il riferimento è al riformismo municipale, di cui Schiavi fu uno dei maggiori protagonisti (ad esempio, come assessore nelle giunte Caldara e Filippetti a Milano dal 1914 al 1922).

LA CONQUISTA ELETTORALE DEI COMUNI era l'obiettivo che Andrea Costa (altra figura a cui mi sono dedicato molto negli ultimi due anni) aveva posto al movimento socialista fin dal 1881, fondando a Rimini il Partito socialista rivoluzionario di Romagna e inserendosi, così, nel vivo del dibattito di quegli anni sull'allargamento del suffragio politico e amministrativo. Figura capace di nutrirsi sia della tradizione anarchica che di quella riformista, e di assorbire le sollecitazioni provenienti dai movimenti socialisti europei (soprattutto belga e francese), Costa assunse negli ultimi trent'anni dell'Ottocento una posizione centrale nel movimento di emancipazione. Era quella una fase storica caratterizzata da una forte creatività sociale e da importanti espressioni di responsabilità e protagonismo dei ceti popolari. Si tratta di aspetti che, nel corso del Novecento, sarebbero stati spesso circoscritti dalla crescita del potere pubblico e degli apparati politici di massa, sempre più verticistici e centralizzati. Di lì a pochi anni, la cesura della guerra mondiale (con il drastico allargamento della sfera di intervento dello Stato in campo economico e sociale) e l'affermarsi del fenomeno totalitario

sommersero di colpo quel modello autonomistico e decentrato che in Italia, come in altri paesi, aveva caratterizzato il socialismo delle origini. Nell'Europa tra le due guerre mondiali, profondamente segnata dalla crisi economica del 1929-31 e dalla successiva depressione, si sarebbe registrata la crescita degli apparati statali, secondo una varietà di soluzioni che andavano dal corporativismo fascista all'interventismo pubblico in campo sociale dei regimi democratici. Ne era una conferma il fatto che, negli anni 30, all'interno degli ambienti socialisti europei, si parlasse soprattutto di progetti e piani d'azione relativi a un'idea tecnocratica di socialdemocrazia. Il dibattito sulle prospettive della socialdemocrazia europea ruotava, dunque, intorno alla funzione economica dello Stato, all'idea di pianificazione e al concetto di interesse generale; tutti elementi che contenevano, indubbiamente, al loro interno una dimensione dirigista densa di implicazioni autoritarie. Del resto, il confronto internazionale sui problemi dell'economia mista traeva dichiaratamente ispirazione anche dagli esempi, allora in primo piano, della pianificazione sovietica e del corporativismo fascista.

A tutto questo pochi ebbero la lucidità di opporsi e tra loro Camillo Berneri, che proprio allora riscoprì il federalismo di Cattaneo (insieme a quello di Proudhon), dialogando con Gaetano Salvemini, Silvio Trentin e Carlo Rosselli. Berneri appartiene alla generazione di coloro che, giovanissimi nella prima guerra mondiale, si trovarono nel dopoguerra di fronte a scelte epocali e decisive. Il suo anarchismo mostra affinità con il socialismo liberale di Giustizia e Libertà e si confronta da vicino con il repubblicanesimo socialista di Ferdinando Schiavetti.

Berneri è una figura singolare di pensatore anarchico e di militante antifascista. Nato nel 1897, si forma dapprima nel contesto ideale di Camillo Prampolini a Reggio Emilia. Dopo la guerra vive a Firenze, dove incontra Carlo Rosselli e studia con Gaetano Salvemini, prima di fuggire esule in Francia nella primavera 1926. I successivi dieci anni lo vedono impegnato nell'attività di studio e propaganda dell'antifascismo in esilio e dell'anarchia, ma anche oggetto di oscure manovre spionistiche da parte dell'Ovra. Combattente nella guerra civile spagnola, muore a Barcellona nel maggio 1937, schiacciato – come tutto il movimento libertario – tra gli opposti totali-

tarismi, comunista e fascista. Sono da ricordare anche le figure femminili della famiglia Berneri, in particolare la figlia maggiore, Marie Louise, esponente di spicco del movimento anarchico londinese, e ancor più la moglie, Giovanna Caleffi, che dopo la morte del marito ne raccoglie l'eredità politica e lo sostituisce nelle corrispondenze e nelle reti epistolari (che si estendono tra Europa, Stati Uniti e Sudamerica), mentre anima sul territorio francese forme di solidarietà e di mutuo appoggio per soccorrere esuli e rifugiati politici. Viene arrestata nella Francia occupata dai nazisti e deportata in Germania, poi in Italia, dove è condannata al confino. Vive il dopoguerra a Napoli e vi fonda insieme a Cesare Zaccaria la rivista "Volontà", che si afferma lungo gli anni 50 come uno dei principali punti di riferimento per le correnti anticonformiste del nostro paese, agitando i temi del federalismo, della critica degli apparati, dell'emancipazione femminile e del controllo delle nascite, della pedagogia d'avanguardia e dei metodi educativi. Scrive sul "Mondo" di Pannunzio, sul "Lavoro nuovo" di Fancello e si confronta – attraverso articoli e lettere – con Gaetano Salvemini, Ernesto Rossi, Ignazio Silone, Anna Garofalo, Piero Caleffi, Lamberto Borghi e molti altri (da Capitini a Olivetti, da Tasca a Camus).

CONCLUDEREI CON UNA CONSIDERAZIONE autobiografica. Appartengo a una generazione di storici (quelli che hanno tra i 30 e i 40 anni) che guarda con occhi critici al paradigma politico-partitico, cioè a una storia politica studiata esclusivamente come storia dei partiti e degli apparati di massa (un approccio a lungo prevalente in Italia, almeno fino alla crisi e al crollo dei partiti tradizionali), e che si orienta invece verso gli studi biografici, le corrispondenze personali, la ricostruzione di quelle reti di solidarietà, adesione e sostegno che non sempre coincidono con strutture formalizzate.

Senza eludere la crisi, financo il discredito, che ha colpito la storia politica e, in particolare, la storia del socialismo negli ultimi decenni, credo sia necessario recuperare il gusto di analizzare percorsi collettivi, scelte e idee che hanno segnato lo sviluppo civile del nostro Paese o che sono rimasti (più spesso) allo stato di intuizioni, di percorsi critici, di forme del dissenso. Questo rilancio di una nuova storia politica passa anche attraverso l'affinarsi del metodo biografico, a lungo trascurato in Italia e oggi finalmente riscoperto. ■

VA SALVATA UNA CULTURA FATTA SOLO DI ARIDE NOZIONI? UNA METAMORFOSI NICHILISTA SECONDO IL SISTEMA PERIODICO DI PRIMO LEVI

di MARIA GRAZIA LENZI

Si grida allo scandalo e si ripete la litania, come una mesta giaculatoria che tutte le finanziarie roscano sulla cultura e sulla sanità: tagli esorbitanti alla scuola, alla ricerca, alla prevenzione e cura medico-sanitaria. L'accusa sarebbe sacrosanta e meritoria se si tagliasse carne viva e reclamante: purtroppo si taglia marcescente materia priva di anima. La domanda si appunta sul senso della nostra cultura, sull'avvenire del nostro sapere sempre più nozionistico, incapace di comunicare vitalità di pensiero e d'esperienza. È uno pseudo sapere, burattinaio e burattino, matrice di infiniti pseudo saperi arroganti e beceri. Il paradosso porterebbe a dire che la miglior cura sarebbe il taglio letale, definitivo, lo scoppio di una bolla nociva che mandasse all'aria tutti gli inquinanti saperi che racchiude: una sorta di sospirato ordigno che facesse esplodere l'implosione cerebrale del nostro establishment culturale come profetizzato nella "Coscienza di Zeno" del 1924.

La cesura fra letteratura e vita non va ricercata nell'isolamento letterario ma nella non-abilità della vita, dei "non addetti" ad interpretare la letteratura, lei sola capace di vedere e prevedere, di trovare e rifiutare soluzioni, unica forma di verità permessa all'uomo. Sintesi di sapere che non conosce fratture è stato Primo Levi la cui vita e il cui suicidio testimoniano la propria ricerca di senso nei campi di Auschwitz e nell'Italia Repubblicana. Commentando il gesto di Améry, filosofo suicida, quasi anticipando la sua fine nella casa di Torino nel 1987, ammise "una nebulosa di spiegazioni" tra cui noi propendiamo a riconoscere l'impossibile lotta contro la stupidità, l'arroganza bonaria, innocua.

CONTRO IL MALE ASSOLUTO SI È TUTTI CONCORDI nella lotta antropologica, contro la stupidità e l'ovvietà tutti conniventi. Contro il male si può rimanere uomini, contro l'arroganza del nulla la lotta è vana e il suicidio ne testimonia la resa. Per capire quel suicidio può prestarsi a testamento "Il sistema periodico", una storia della vita sua e dei suoi antenati attraverso la tavola degli elementi: la letteratura il racconto, la "microstoria" si intreccia con la chimica e l'alchimia si sposa con la propria memoria. Il sapere scientifico si anima e la conoscenza diviene un'antropologia della memoria: l'argon, gas inerte o gas nobile, passato inosservato per secoli, lui l'inoperoso, per etimologia, è in verità nell'aria più abbondante venti o trenta volte l'anidride carbonica. L'argon viene associato ai suoi antenati, inerti nel loro intimo "portati alla speculazione disinteressata



Primo Levi

e alla discussione elegante". Enrico il suo amico di studi per antitesi rimanda all'idrogeno, "era di fantasia pedestre e lenta", un uomo che non sarebbe sopravvissuto ai campi di concentramento ma che avrebbe vissuto con soddisfazione nella società post bellica: "non avevamo dubbi: saremmo stati chimici, ma le nostre aspettative e speranze erano diverse. Enrico chiedeva alla chimica, ragionevolmente, gli strumenti per il guadagno e per una vita sicura. Io chiedevo tutt'altro: per me la chimica rappresentava una nuvola indefinita di potenze future, che avvolgeva il mio avvenire in nere volute lacerate da bagliori di fuoco simile a quella che occultava il monte Sinai".

LA CONOSCENZA È ALTRO DA QUELL' ABBECEDARIO di nozioni che non riscaldavano le vene; Levi ricercava il grimaldello per forzare le porte. La vera scienza è quella che non viene raccontata, è quella che, come il fuoco di Prometeo, va rubata, privilegio di ladri cercatori contro tutte le regole e le raccomandazioni. Il resto è un pedante asservimento. La sua idealità, le sue fantasie di una materialità mistica si sposano con il temperamento "il ferro" di Sandro, ragazzo piemontese di montagna, figlio di gente umile, antifascista i cui padri erano stati calderai, fabbri. Sandro, militante del Partito d'Azione fu ucciso dopo la cattura da un carnefice-bambino ingaggiato dalla repubblica di Salò.

Ad ogni elemento è associato un personaggio, una fase della vita, un'esperienza, un contatto fino all'ultimo elemento, il carbonio che costituisce le maglie di una metamorfosi ovidiana, esso stesso incapace di solitudine, da centinaia di anni legato a tre atomi di ossigeno ed a uno di calcio, sotto forma di roccia calcare. La storia fino ad allora umana, fatta di personaggi e di eventi diviene cosmica: per il carbonio il tempo non esiste se non nelle pieghe di un'alternanza spietata di temperature gior-

(Continua a pagina 6)

MENTANA LE CAMICE ROSSE ALLE PORTE DI ROMA

Una cronaca dettagliata dell'insurrezione romana del 1867, che si concluse con la battaglia di Mentana. L'autore, lavorando su rigorose fonti di archivio, ne ricostruisce i momenti, sia nella capitale che nelle provincie. Nella parte finale è dedicata agli avvenimenti di Cori (a sud di Velletri), dove, come in altri centri dello Stato pontificio, venne instaurato un governo provvisorio. Un'opera che per le sue caratteristiche si indirizza soprattutto a chi dell'insurrezione conosce la storia, almeno a grandi linee.

■ (A.P.)



Adriano Sconocchia, *Le camicie rosse alle porte di Roma*, Gangemi Editore, Roma, 2011, pag. 190, Euro 22.

INIZIATA LA RACCOLTA FIRME
PER IL REFERENDUM ABROGATIVO

MAI PIÙ ALLE URNE CON QUESTA LEGGE ELETTORALE

Non è la prima volta, da moltissimi anni a questa parte, che ci troviamo a dovere prendere posizione in condizioni difficili. In questa fase di grande incertezza, in cui, fra le poche cose chiare, c'è che non si può tornare alle urne con l'attuale legge elettorale, avevamo chiesto ai partiti, d'accordo con il recente appello di Zagrebelsky, di avviare una urgentissima iniziativa parlamentare per approvare una nuova legge elettorale che facesse decadere l'anticostituzionale "porcellum".

Ma, per ora, una maggioranza parlamentare che condivida un'unica proposta di legge non c'è. Ancora una volta, quindi, ai cittadini non resta che mobilitarsi e fare sentire la propria voce con iniziative referendarie. Il referendum abrogativo è uno strumento molto importante previsto dalla Costituzione. Quando il Parlamento non è in grado di rimediare a leggi che vengono considerate gravi e lesive dello spirito della Costituzione, il popolo sovrano si muove, deve muoversi. In questo caso, a conferma che la materia è complessa, e che le difficoltà politiche che attraversano i partiti e le istituzioni sono presenti anche nella pubblica opinione, sono in campo due diverse iniziative referendarie. Senza ombra di dubbio ne avremmo preferito una sola. Ma così non è stato. Non ci resta, quindi, che invitare la cittadinanza ad informarsi sui contenuti dei referendum abrogativi promossi sia da Passigli sia da Parisi, sostenuti entrambi trasversalmente da varie associazioni, giuristi, costituzionalisti, forze politiche, e a firmarne uno, o entrambi, perché anche questo è possibile. Ogni cittadina e cittadino valuti quella che ritiene sia l'azione più convincente da compiere, e scelga. Quello che riteniamo non si debba fare è non prendere posizione, perché scontenti e delusi del quadro politico nel quale ci troviamo.

SIAMO SICURAMENTE SCONTENTI. Ma qualunque dei referendum passi, comunque il "porcellum" sarebbe abolito, e realismo politico vorrebbe che, anche sull'onda di una forte pressione popolare, se ci sarà, le forze politiche di opposizione trovassero un accordo, e non solo al loro interno, in Parlamento per approvare una nuova legge elettorale non più anticostituzionale che consenta alla Repubblica di rimettersi in piedi e di ripartire. È possibile firmare il Referendum Passigli nei moduli depositati nei Comuni e il Referendum Parisi sia nei Comuni che in banchetti in vari luoghi.

Il Comitato in Difesa della Costituzione di Ravenna

UNA METAMORFOSI NICHILISTA ...

naliere e stagionali. Perde la sua giacitura sorniona nel momento in cui l'uomo lo stacca col suo piccone dal banco calcareo e lo immette nella storia nella sua molteplicità polimorfica dal vegetale all'animale nella catena della vita. "Così è la vita, benché raramente venga così

descritta: un inserirsi, un derivare, un parassitare il cammino all'ingù dell'energia, della sua nobile forma solare a quella degradata di calore a bassa temperatura. Su questo cammino all'ingù, che conduce all'equilibrio e cioè alla morte, la vita disegna un'ansa e ci si annida. Anche la scrittura diviene carbonio, attraverso la digestione varca la soglia intestinale ed entra nel torrente

sanguigno; bussa alla porta di una cellula nervosa del cervello e si fa attraverso la mano dell'autore scrittura. Dai gas inerti e nobili all'indaffarato carbonio che come la iod dell'alfabeto ebraico rappresenta la lettera più piccola, quasi impercettibile ma che cabalisticamente è la Misericordia, l'azione, punto iniziale del tempo e dello spazio, inizio di tutte e cose, prima lettera del Tetragramma. ■